

## UN UOMO CONQUISTATO DA CRISTO (*Filippesi 1, 1-18*)

- 1 Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù  
che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi.
- 2 Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.  
3 Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi,  
4 pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera,  
5 a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo  
dal primo giorno fino al presente,  
6 e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona,  
la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.
- 7 È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore,  
voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa  
sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo.
- 8 Infatti Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per tutti voi  
nell'amore di Cristo Gesù.
- 9 E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più  
in conoscenza e in ogni genere di discernimento,  
10 perché possiate distinguere sempre il meglio  
ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo,  
11 ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo,  
a gloria e lode di Dio.
- 12 Desidero che sappiate, fratelli,  
che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del vangelo,  
13 al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo;  
14 in tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore  
dalle mie catene, ardiscono annunziare la parola di Dio  
con maggior zelo e senza timore alcuno.
- 15 Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa,  
ma altri con buoni sentimenti.
- 16 Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto  
per la difesa del vangelo;  
17 quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure,  
pensando di aggiungere dolore alle mie catene.
- 18 Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per ipocrisia o per sincerità,  
Cristo venga annunziato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene.

## LECTIO

- 1 Paolo associa a sé **Timoteo** (lettera a quattro mani), già conosciuto dai Filippesi.  
«**Servi di Gesù Cristo**»: si presenta come uno 'schiavo' di Gesù Cristo: gli appartiene totalmente, non è più autonomo, o autosufficiente. Paolo e Timoteo hanno legato la vita a qualcuno (Gesù) che considerano loro esclusivo Signore. Secondo la tradizione biblica dell'A.T. Paolo è 'servo' perché ha ricevuto da Cristo un incarico, una missione.
- «**A tutti i santi**»: tutti sono santi perché uniti a Cristo col battesimo. Non c'è «Chiesa», ma «santi», per il rapporto personale di Cristo con ciascuno di loro e, quindi, di loro con Cristo. La santità è vista come dono, non come impegno. E' la condizione di grazia che ci è stata data
- «**Che sono in Filippi**»: abitare a Filippi, per loro, è il modo concreto di vivere la comunione con Gesù.
- «**Con tutti i vescovi e i diaconi**»: anche costoro non sono sopra, ma dentro il gruppo dei santi. Pure in qualche modo distinti dalla comunità di tutti i santi.  
**Vescovi**: esercitano funzioni di governo e di cura pastorale (responsabili delle varie comunità familiari).  
**Diaconi**: esercitano funzioni di servizio, di assistenza e di annuncio, quali aiutanti dei Vescovi. Essi hanno funzioni di tipo amministrativo, non magisteriale.
2. «**Grazia**» = divina benevolenza. «**Pace**» = tutto quanto di vero, di bello, di buono è desiderabile e augurabile. Paolo fonde i saluti della cultura greca (*chaire*) e quelli della cultura ebraica (*shalom*): non è un saluto, ma un augurio: la vita buona che viene da Dio Padre e da Gesù.
- 3-5 **Ringraziamento a Dio** (lode, ringraziamento, supplica).  
'Ringrazio' fa riferimento all'Eucaristia, radice della nostra spiritualità. Vivendo intensamente il ricordo di quelle persone, sentendole unite nel Signore, rende grazie a Dio e prega per loro (ne diventa intercessore). E' preghiera insistente (ogni volta, sempre, ogni preghiera, fatta con gioia).  
«*A motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo*» (alla lettera: «della vostra comunione con/per il vangelo»): i Filippesi sono radicati nel vangelo e per questo possono diffonderlo, vale a dire sono radicati in Cristo e perciò possono annunciarlo.
- 6 «**Colui che ha iniziato quest'opera buona**»:  
Dio è il Primo (inizia) e l'Ultimo (porta a compimento). Dio ha iniziato in noi un'opera buona, non solo privatamente, in ciascuno, ma in noi come Chiesa, come realtà nuova del mondo. L'opera iniziata si sta compiendo (anche se non è ancora del tutto compiuta); ma di certo Dio completerà l'opera sua. Lo diciamo anche noi: "*Signore, completa in me l'opera buona che hai iniziato!*"
- 7 «**Vi porto nel cuore**»: Paolo è capace di tenero affetto e porta tutti nel cuore perché sa che quei cristiani sono partecipi della sua stessa grazia apostolica.
- 8 **L'amore di Paolo per i Filippesi**, profondamente umano, affonda le radici nelle viscere/cuore di Gesù. Dio ama in modo appassionato.
- 9-11 **La preghiera di domanda**: ogni vero amore non può non intensificarsi, pena la sua fine. La carità è unita a conoscenza e discernimento; non è senza testa o una momentanea emozione.

L'amore è lucido, non cieco: per distinguere l'essenziale dall'accidentale, dall'inutile e dal nocivo, ossia per intuire ciò che è giusto lasciar fare a Dio e ciò che è giusto fare per l'uomo. Fatta la scelta del bene, resta da scegliere il meglio, il bene più grande, in modo da essere integri e irreprensibili, sinceri, schietti, limpidi, senza offrire occasioni di inciampo

«**Frutti di giustizia**»: il frutto è uno solo: la giustizia è la nostra vita buona, segnata dalla carità e dalla conoscenza, dal desiderio del meglio. Solo così la nostra vita sarà a lode di Dio.

*I Filippesi desiderano notizie su Paolo in carcere?*

*Paolo (in risposta) dirotta altrove la loro attenzione: non parla direttamente di sé, ma tratta di Cristo e del vangelo che, nonostante tutto, prosegue la propria diffusione. Tuttavia fa qualche cenno alla propria condizione.*

**12-15 La prigione di Paolo** è, in definitiva, a vantaggio del vangelo.

Che sia così è evidente da due fatti:

- a) tutti sanno che egli è in catene per amore di Cristo (il vangelo è lui). E' nel pretorio romano ed ha subito dei processi. La situazione è, perciò, negativa: le cose vanno male...; è perseguitato, maltrattato, ingiustamente accusato, processato, condannato a morte, eppure dice: "Desidero che sappiate che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del Vangelo", perché "la parola di Dio non è incatenata" (2 Tim 2,9). Parlando di Paolo, sono stati costretti a parlare anche di Cristo, per cui **ciò che sembrava un danno alla fine si è risolto come un vantaggio**. Quando una persona affronta le difficoltà per e in comunione con Cristo, le catene diventano annuncio del vangelo
- b) incoraggiati dal fatto che l'apostolo sta soffrendo per Cristo, parecchi battezzati annunciano Cristo con maggior zelo e senza paura. Per la prima volta Paolo chiama i Filippesi "**fratelli**". Nonostante che Paolo paragoni sé stesso a un padre o a una madre, mai però chiama 'figli' i destinatari delle sue lettere. v. 14: il vangelo è Parola per antonomasia (Gal 6,6; 1 Tess 1,6).

**15-17 Due modi antitetici di predicare il vangelo**: per secondi fini e con buone intenzioni. I secondi fini sono: l'invidia e la concorrenza. Anche oggi invidie, gelosie, contese, rivalità, polemiche, rancori rovinano il bene comune. Cosa non si fa per Cristo, ma per farsi vedere che siamo i migliori! Le persone cui Paolo allude non si possono identificare né con i "nemici della croce di Cristo", né con coloro che diffondono "un altro vangelo". Ma sono quelli che "in qualche modo approfittano della sua situazione di carcerato per interessi personali, per il proprio prestigio, per affermare se stessi nella comunità".

- 18 a) Il fatto che **il vangelo (= Cristo) sia annunciato** è più importante delle intenzioni con cui tale annuncio viene dato (senza nulla togliere al dovere di agire con buone intenzioni); infatti il messaggio è sempre e comunque più grande dei suoi messaggeri. Di fronte a una cosa fatta male, l'alternativa non è 'non farla', ma 'farla meglio', vedere come si può correggere, migliorare...
- b) l'annuncio del vangelo **procura una gioia incomparabile**.

## MEDITATIO

### 1. CHI E' GESU'?

a) **Colui che, con il Padre, dona grazia e pace** (v. 2).

Vuole e fa il bene di tutti e di ciascuno,  
vuole e compie la realizzazione completa e gratificante di tutti.

→ *È questa la mia idea di Gesù?*

*Se non lo fosse, quali ne sono gli ostacoli e come superarli?*

b) **Colui che ha da venire, che verrà nel suo giorno** (vv. 6.10).

È la verità indiscutibile dell'ultimo rendersi presente di Gesù. La fine della storia.

→ *Attendo la manifestazione piena, faccia a faccia, di Gesù?*

c) **Colui che abbraccia nel suo amore ogni espressione di amore vero** (v. 8).

È il principio senza principio (che non sia il Padre suo),  
l'attacco assoluto di ogni sinfonia di amore.

→ *Lascio a lui questo ruolo? In amore, ricevo suggerimenti da Gesù e, prima ancora, considero Gesù capace di darmi suggerimenti, oppure mi lascio ammaliare da ben altre ispirazioni e suggestioni?*

d) **Colui che mi rende veramente giusto** (vv. 1.11).

→ *Ritengo con tutte le mie forze (= credo, ho fede) che ciò che più mi appartiene - l'essere figlio di Dio in Gesù - è il dono di un Altro, cioè appunto di Gesù? È per me dono divino prima che compito umano, indicativo accolto prima che imperativo eseguito, grazia divina prima che esercizio di libertà umana?*

### 2. CHI E' IL CRISTIANO? Ecco definizioni oltremodo suggestive:

- Un servo di Cristo Gesù (v. 1)
- Uno che è santo in Cristo Gesù (v. 1)
- Un responsabile e servitore del vangelo (vescovi e diaconi) (v. 1)
- Uno che ringrazia il suo Dio per i fratelli nella fede (v. 3)
- Uno che ricorda continuamente ogni persona incontrata (v. 3)
- Uno che prega con gioia (v.4)
- Uno che evangelizza (v. 5)
- Uno che porta nel cuore le persone incontrate (v. 7),  
con la convinzione che questo è voluto da Gesù (v. 8)
- Uno che, quando occorre, è capace di soffrire  
perché il vangelo si diffonda e si consolidi (v. 7)
- Uno che sa discernere l'essenziale (v.10)
- Uno che sa dare il frutto che è la giustizia (v. 11).

### 3. CHI E' LA COMUNITA' CRISTIANA?

La comunità cristiana è costituita da quelle persone che, avendo liberamente e consapevolmente riconosciuto Gesù come il baricentro di tutta la realtà (= di sé stesse, degli altri, della storia e dell'intero universo), coltivano tra loro rapporti personali profondi, allo scopo di difendere/diffondere/consolidare la notizia, bella e buona senza confronti, che Gesù ama tutti, così che ognuno possa, se vuole, lasciarsi salvare da lui. La comunità cristiana è una comunione di persone per il vangelo: creata da Gesù-vangelo, testimonia diffondendo Gesù-vangelo.

#### 4. **COSA VUOL DIRE "ANNUNCIARE IL VANGELO"?**

- 1) **Annunciare il vangelo ed essere in Cristo** sono due facce della stessa medaglia; essere «a vantaggio del vangelo» (v.12) ed essere «a vostro [= dei Filippesi] vantaggio» (cfr. v.25) è la stessa cosa. Essere Chiesa ed evangelizzare coincidono. Coltivare con Cristo rapporti vitali e tendenzialmente totalizzanti ha come conseguenza necessaria l'impegno di annuncio del vangelo, dal momento che il vangelo da annunciare è Gesù stesso.
- *Quanto intenso e profondo è il mio rapporto con Gesù?  
(devo verificarmi come evangelizzatore).  
Quanto appassionata e fantasiosa è la mia opera evangelizzatrice?  
(devo verificare il mio rapporto personale con lui).*
- 2) **Annunciare il vangelo che è Gesù**, lungi dall'esserne impedito, **può talora essere favorito** dalle situazioni difficili in cui viene a trovarsi l'evangelizzatore: nel senso che
- a) comunque, il vangelo si irradia per forza propria;
- b) esso è in grado di suscitare in altri cristiani un annuncio più coraggioso. Nel caso di Paolo, il temporaneo venir meno della sua attività (è in carcere) fa sì che molti Filippesi si facciano carico dell'evangelizzazione con un entusiasmo che supplisce il posto lasciato scoperto da Paolo.
- *Quando nella mia parrocchia viene a mancare una persona che esercitava una certa funzione pastorale (catechista, ministro straordinario della comunione, animatore liturgico, animatore di un gruppo di ascolto, socio di A.C., responsabile di un gruppo della III età) il gruppo si sfalda, o quella mancanza genera in tutti senso di responsabilità, consapevole intraprendenza, slancio coraggioso così che qualcuno ne prende il posto? E poiché i preti vengono a mancare, come la mia comunità si attiva affinché la Chiesa possa avere numerosi operai del vangelo che siano preti? E intanto, oltre a ciò, dato che i preti non bastano, che cosa facciamo come laici per alleggerirne il carico pastorale fin dove è legittimamente possibile? Come la mia comunità valorizza la forza evangelizzatrice dei suoi membri provati dal dolore?*
- 3) **Annunciare il vangelo è de-centrarsi per ri-centrare Cristo.** Mettersi da parte perché Gesù diventi effettivamente importante, diminuire perché Gesù cresca (Gv 3,30); essere soltanto servo di Cristo, non padrone (cfr. Lc 17,10); non tener conto del giudizio altrui (se è errato) e andare per la propria strada, con libertà e magnanimità.
- *Mi illudo che il venir meno della mia collaborazione farebbe crollare la mia parrocchia all'istante?  
Considero i miei consigli i più illuminati e illuminanti,  
le mie soluzioni le più geniali, il mio metodo il più pertinente e incisivo,  
i miei programmi i più essenziali e articolati a un tempo?  
Invidia e gelosia fanno ancora presa nel mio animo?  
Se uno ottiene risultati pastoralmente migliori dei miei, ne sono contento o arrabbiato? (anche le lodi sperticate nascondono avversione per chi si invidia).*

*Viceversa, decentrarmi potrebbe, per me, voler dir apprezzarmi, non cestinarmi di continuo, smettere di ritenermi buono a nulla, rendere evidenti a me stesso le mie doti, sorridere con umorismo e autoironia dei miei difetti, essere contento di quello che sono per poter diventare quello che devo essere «in Gesù che mi dà la forza» (4, 13).*

**4) L'annunciare il vangelo è necessario e fa parte della storia,**

mentre l'essere con Cristo dopo la morte sarà quando il Signore vorrà e costituirà il paradiso. Il passato non è più, il futuro non è ancora: ciò che si può vivere è solo il presente. E il presente, il «qui e adesso», è da spendersi nell'annunciare il vangelo che è Gesù. Né sarà possibile in futuro essere con Cristo senza, adesso, essere in Cristo. Viceversa, per essere in Cristo, bisogna credere (è la speranza cristiana) di potere un giorno (è il «giorno di Cristo» di Fil 1,6.10) essere con Cristo.

→ *La prospettiva della vita eterna rafforza o indebolisce il mio impegno evangelizzatore?*

*Tale impegno, che si può realizzare soltanto 'qui e adesso', viene da me assolutizzato sino a farmi dimenticare i cieli nuovi e la terra nuova che posso unicamente attendere?*

*Comprendo nella fede che il presente è, in qualche misura, futuro anticipato?*

*Pretendo forse dal mio impegno intrastorico risultati aritmeticamente proporzionati, così da abbandonarlo quando questi risultati non ci sono?*

*Sono convinto che la santità non consiste nel fare ciò che è teoricamente migliore, bensì nel compiere ciò che il Padre di Gesù si aspetta da me «qui e adesso» («sia fatta la tua volontà»)?*

**5) Annunciare il vangelo è «restare per la gioia della fede» di ogni fratello**

«per il quale Cristo è morto», diventare collaboratore della gioia dei fratelli.

→ *Il mio comportamento verso gli altri è sempre*

*più spontaneamente finalizzato alla gioia autentica dei fratelli?*

*“Non basta - diceva don Bosco - che i giovani siano amati:*

*è necessario che si sentano amati”. Sono felice quando,*

*con l'aiuto del Signore, riesco a rendere “felice” una persona?*

*Chiedo a Gesù, che qualche volta ha lui pure gridato di gioia, il dono di una gioia contagiosa?*

**ORATIO**

Cristo Gesù, rendici sempre più e sempre meglio comunione per il vangelo:  
per te che sei il vangelo in persona!

Signore Gesù, fa' che io sia conquistato da te, così che tutta la mia persona  
e la mia storia siano definite dalla mia relazione vitale con te.

Donami di relativizzare tutto il resto a te, al Padre tuo e al tuo Spirito,  
che siete l'unico Assoluto. Purché grazie a o senza la mia opera  
tu venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene.



**Padre santo e buono, noi ti ringraziamo per quanto hai fatto per noi.**

Con la morte e la risurrezione di Gesù, nostro Signore,  
tu ci hai reso partecipi della tua santità,  
e ci hai chiamati a condividere lo splendore della tua gloria;  
conservaci nella tua grazia e nella tua pace;  
benedici ogni comunità cristiana,  
rendila consapevole del grande dono ricevuto mediante il Vangelo  
della nuova via che si è aperta per i credenti;  
mantieni viva tra noi la vera carità;  
aiutaci ad amarci gli uni gli altri nell'amore di Cristo,  
con affetto sincero e reciproca compassione.

**Fa' che questa carità si arricchisca sempre più  
in conoscenza e in ogni genere di discernimento,**  
perché possiamo capire che cosa è bene fare in ogni circostanza  
e così contribuire alla felicità di tutti.

Rendici integri e irreprensibili nel nostro agire,  
difendici dal male che ci tenta,  
ma anche dalle nostre pigrizie e dalle nostre fragilità.

Tutto si compia, o Padre, a lode della tua gloria,  
per la santificazione nostra e della tua Chiesa.  
Lo chiediamo a te, che cvivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

**Padre santo, fonte di ogni bene,**  
ti affidiamo le nostre comunità cristiane:  
conservale nell'unità e nella concordia,  
preservale dalle rivalità e dalle contese.

Libera i nostri cuori da ogni forma di presunzione,  
dalla vanagloria e dalla ricerca di noi stessi.  
Donaci l'umiltà, che rende grandi gli uomini  
e li fa assomigliare a Dio.

**Infondi in noi gli stessi sentimenti  
che furono del tuo Figlio Gesù,**  
che non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio,  
ma desiderò dividerlo con noi.  
Egli ci amò al di sopra di ogni limite,  
spogliò se stesso e si fece simile a noi,  
si umiliò facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

**Noi contempliamo, o Padre, questa umiltà** veramente divina  
che vince ogni malvagità con la potenza della mitezza e del perdono.  
A questa potenza misericordiosa noi ci affidiamo, o Padre,  
liberi da ogni paura, felici di poter contare  
sul Cristo risorto nostro fratello e nostro Signore,  
che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo  
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

IN SINTONIA COI SENTIMENTI DI CRISTO  
(*Filippesi 2,5-18*)

- 5 **Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,**  
 6 **il quale, pur essendo di natura divina,**  
**non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;**  
 7 **ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo**  
**e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana,**  
 8 **umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.**  
 9 **Per questo Dio l'ha esaltato**  
**e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome;**  
 10 **perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi**  
**nei cieli, sulla terra e sotto terra;**  
 11 **e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.**
- 12 **Quindi, miei cari, obbedendo come sempre,**  
**non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano,**  
**attendete alla vostra salvezza con timore e tremore.**
- 13 **È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare**  
**secondo i suoi benevoli disegni.**
- 14 **Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche,**  
 15 **perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo**  
**a una generazione perversa e degenerare,**  
**nella quale dovete splendere come astri nel mondo,**  
 16 **tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo,**  
**potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato.**
- 17 **E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio**  
**e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi.**
- 18 **Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.**

## LECTIO

## Analisi

- 5 *«Avete tra voi quel sentire che si addice, è tipico di quanti sono in Cristo Gesù»:* sentite, pensate, discernete, valutate, decidete e comportatevi come persone che, trovandosi liberamente sotto la signoria di Cristo attraverso e fin dal battesimo, permettono a tale signoria di produrre in loro stessi i suoi frutti.
- 6-11 Chi è Gesù Cristo o come si è comportato lo precisa questo inno, preesistente alla lettera ai Filippesi, veniva declamato nelle celebrazioni liturgiche eucaristiche e/o battesimali. Due strofe:



- a) Storia di Cristo dalla sua preesistenza alla sua umiliazione (incarnazione, vita terrena e morte in croce) (vv. 6-8).
- b) Storia di Gesù Cristo dalla sua umiliazione (morte in croce) alla sua esaltazione (vv. 9-11).

### Alcuni particolari significativi

- \* 5 verbi all'indicativo: sono le tappe fondamentali del cammino
  - 3 hanno come soggetto Gesù e descrivono il suo abbassamento;
  - 2 hanno per soggetto il Padre (Dio) e parlano dell'esaltazione;
- \* 5 verbi al participio precisano le modalità del cammino di Gesù;
- \* l'aoristo dell'indicativo dice che ciò che è accaduto è successo una sola volta e non si ripeterà più.  
Il participio, invece, sottolinea un'azione durativa, progressiva.
- 6a Cristo Gesù esisteva - da sempre e per sempre - nella condizione divina che gli apparteneva di diritto, cioè era Dio, aveva in proprio l'essere divino;
- 6b tuttavia mai tenne ben stretto sfruttandolo a proprio vantaggio questo suo essere alla pari con Dio, come fece Adamo;
- 7a-b divina in una logica di solidarietà e condivisione, fino a diventare una creatura umana totalmente bisognosa e dipendente;
- 7c messo alla prova come un uomo qualunque,
- 8a si umiliò nella perfetta sottomissione e con ferma fiducia nel Padre, e con lo stile del servizio agli uomini;
- 8b in ascolto attento («obbediente») del Padre per tutta la vita, dalla nascita alla morte,
- 8c anzi di più: fino a una morte di croce, come un malfattore.
- 9a Proprio a motivo e in conseguenza di tutto questo, il Padre lo ha esaltato oltre ogni misura;
- 9b e lo ha gratificato di una dignità senza confronti;
- 10 allo scopo che tale dignità sia da tutti riconosciuta e adorata
- 11a e tutti affermino la sua assoluta signoria, il fatto cioè che proprio lui, Gesù di Nazaret, è il Signore per eccellenza (*o kýrios*);
- 11b e così facendo tutti proclamino con ammirazione che Dio Padre è esattamente come Gesù e Gesù è come Dio Padre.

**Quando la gioia del responsabile di una comunità può dirsi piena,** o quando la comunità cristiana è davvero tale? Solo quando i credenti che la compongono hanno in sé e tra loro una mentalità conforme al loro battesimo. *Cristiani, diventate ciò che siete!* L'indicativo divino fonda l'imperativo umano.

### L'itinerario percorso da Gesù (2, 1-11)

Non è un discorso sulla sua Persona, ma il **racconto della sua storia**.  
Le due strofe non sono accostate, né poste in successione temporale, ma unite insieme da un "per questo".  
La I strofa motiva la II.

## Prima strofa (vv. 6-8)

### 6 "Pur essendo di natura divina... (la preesistenza)".

Cristo Gesù, nella sua preesistenza quale Figlio eterno di Dio, condivideva la pienezza della divinità, aveva un'esistenza immortale, gloriosa. Queste prerogative divine gli spettavano di diritto, essendo Dio egli stesso. Gesù non ha ritenuto l'essere uguale a Dio una prerogativa ambita da conservare gelosamente. Non ha sfruttato a proprio tornaconto l'uguaglianza con Dio. Il primo uomo, insipiente e presuntuoso, tentò di innalzarsi fino a Dio, mentre il Figlio di Dio, diventando partecipe dell'umanità, si è spogliato delle sue prerogative, per rendere l'umanità stessa partecipe della vita divina. Da parte di Adamo: l'arroganza, da parte di Cristo: il dono, la solidarietà, la condivisione, l'amore senza limiti verso ogni creatura umana.

### 7 "ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana..."

Una congiunzione avversativa mette in primo piano l'azione di Cristo, che accettò di non trattenere per sé la condizione divina. Nella sua umanità, esclusa la Trasfigurazione, mai apparve "lo splendore accecante della divinità"; anzi questo rimase come "svuotato". Cristo volle limitare ancora di più la sua condizione, ponendosi in totale obbedienza e sottomissione a Dio come agli uomini, proprio come un "servo".

### 8 "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce".

L'abbassamento di Cristo servo, umile e obbediente ha raggiunto il suo punto estremo: l'umiliazione della morte di croce - il supplizio maledetto nella stessa legge mosaica - affrontata in perfetta docilità ai voleri di Dio Padre per esclusivo amore degli uomini. Ce qui una grande lezione di umiltà, ben descritta da Sant'Agostino: *"Per l'umiltà di Dio viene confusa e guarita la superbia umana".* *"La storia di Gesù si consuma sulla croce, ma non bisogna intendere tale esito nel senso che la morte sia il motivo della sua venuta tra di noi, né tanto meno che sia il risultato di una causalità o cieca fatalità. Ritenere che il fine dell'incarnazione sia la croce significa imporre a Dio una maschera che ne sfigura il volto in una smorfia doloristica assolutamente estranea alla verità del messaggio cristiano: è la croce che va letta attraverso Gesù, non Gesù attraverso la croce! Questa morte ignominiosa, infatti, non è il compiersi del volere inflessibile di un Dio che reclama soddisfazione, ma è il coronamento di un cammino di obbedienza, vissuto nel regime del dono totale di sé: se mai, tale esito è segnato da una 'necessitas' umana, quella per cui in un mondo ingiusto il giusto non può che essere eliminato dagli empi che lo ritengono 'insopportabile a vederlo' (Sap 2,14). No, la croce non è il fine dell'incarnazione, ma la conseguenza del comportamento e delle parole di Gesù, uomo libero e obbediente, vero Adamo pienamente conforme al progetto di Dio, il quale vuole l'uomo mite, veritiero, servo dei fratelli, affamato di giustizia" (Enzo Bianchi).* Gesù che muore sulla croce - spiegava Origene - manifesta la sua onnipotenza nella compassione e nella misericordia.

## Seconda strofa (vv. 9-11)

Poi l'inno descrive il movimento opposto: **l'esaltazione**.

*"La croce è l'ultima parola di Gesù, una parola rivolta nel contempo al Padre (obbedienza) e agli uomini (condivisione).*

*Ma non è l'ultima parola di Dio". L'esaltazione è iniziativa del Padre e sua risposta all'umiliazione e all'obbedienza del Figlio.*

Perciò Dio ha superlativamente glorificato l'umanità del Cristo nella risurrezione e ascensione al cielo, facendo sedere per sempre "alla sua destra" il Figlio prediletto.

Il nome incomparabile, superiore a qualsiasi altro, ricevuto da Cristo

- quello di "Signore" - richiama la sua eccelsa dignità e sovranità

su tutti gli esseri del creato. Gesù riceve l'adorazione di tutti gli esseri

che sono "in cielo, in terra e sotto terra",

pronti a inginocchiarsi davanti a Lui e ad acclamarlo in "ogni lingua".

La frase "a gloria di Dio Padre" indica il traguardo ultimo della storia,

*"quando l'attuale liturgia ecclesiale si trasformerà in liturgia cosmica e tutti*

*faranno propria la professione di fede cristiana: Gesù è il Signore" (G. Barbaglio).*

## Esortazione a lavorare per la salvezza (2, 12-18)

### a) Invito all'impegno attivo e fiducioso (2, 12-13)

L'accento è posto sull'obbedienza sincera e pronta dei Filippesi,

che Paolo ha notato di persona, e spera di vedere realizzata nella sua assenza.

Con ogni probabilità, era in gioco "la loro adesione di fede",

che Paolo presenta come "obbedienza al messaggio evangelico".

Da qui l'invito ad attendere alla salvezza con timore e tremore (v.12).

Questa formula "*non vuole incutere paura e angoscia, come spesso si pensa erroneamente, ma sottolinea la disposizione di chi percepisce*

*il senso della presenza di Dio e ad essa sottomette tutto se stesso" (Enzo Bianchi).*

Il "timore di Dio" è tipico di chi si dispone a servire Dio con tutto il cuore

e "il tremore" è la tensione che aiuta a restare perseveranti nell'attesa.

Né paura né angoscia. Paolo esorta i Filippesi ad impegnarsi seriamente

per conseguire la salvezza, perché tra loro è all'opera Dio stesso,

fonte di ogni agire buono: né l'uomo da solo opera il bene,

né Dio da solo agisce nell'uomo, ma esiste una sinergia

tra il volere della persona umana ed il beneplacito divino.

### b) Esortazione a vivere con integrità (vv.14-16)

Poi i Filippesi vengono esortati ad evitare atteggiamenti negativi

come le mormorazioni e le contestazioni, che inquinano i rapporti umani

e creano tensioni nella comunità. Nella chiesa di Filippi c'erano contrapposizioni

e divisioni. Critiche malevoli e pettegolezzi rovinano la comunità cristiana.

Invece tutto deve convergere all'edificazione di una vita comunitaria all'insegna

della irrepreensibilità ed integrità morale, come si addice a figli di Dio,

chiamati ad essere "immacolati in mezzo a una generazione perversa e de genere".

Ai credenti è chiesto uno stile di vita, caratterizzato nel suo insieme, dalla docile e generosa adesione di fede a Dio, e viene assegnata una missione illuminatrice: "splendere come astri nel mondo". I Filippesi brilleranno come "luminari" in mezzo alle tenebre del mondo pagano "sviato e perverso", se sapranno tenere alta - come un sicuro segnale di orientamento - "la parola di vita". Così saranno veramente il vanto di Paolo, a cui stanno a cuore l'obbedienza dei suoi cristiani e la loro sollecitudine per la salvezza, perché nel giorno del giudizio questo dimostrerà che l'Apostolo non ha "corso né faticato invano".

### c) Il culto "spirituale" e la gioia comune (2, 17-18)

A compimento dell'esortazione, l'attenzione di Paolo si concentra su due punti: la morte e la comunità. L'Apostolo si dice pronto ad offrire la sua vita in sacrificio per rafforzare ancor più la "fede" dei fedeli. La sua morte sarebbe per lui un giorno di gioia e perciò invita gli stessi cristiani a rallegrarsene. Fino a questo momento Paolo ha offerto a Dio, come "sacrificio gradito, la "fede"" che ha fatto germogliare negli animi dei cristiani; ora è pronto a perfezionare il suo sacrificio con "la libagione del suo sangue". La prospettiva dell'offerta della vita nel martirio è per lui fonte di una profonda gioia. Con questo vibrante tema della gioia Paolo conclude questo brano parentetico.

## MEDITATIO

### Gesù rivela e attua il volto di Dio

L'inno inizia e si conclude con il riferimento esplicito a Dio Padre: la vicenda di Gesù coinvolge la vita stessa di Dio, della SS. Trinità. Il suo essere Figlio di Dio viene da Cristo gestito in modo umilissimo, con libertà somma. Cristo diventa uomo nella storia concreta, senza però perdere il suo essere uguale a Dio; anzi arriva a un punto così basso che solo lui - in quanto uguale a Dio - può raggiungere. Ed è riconosciuto come uomo qualunque per il fatto che viene messo alla prova da Dio stesso. E' come se il Verbo dall'eternità guardasse al Padre e dicesse: *sono uguale a te, ma questo non lo voglio considerare come un privilegio a mio vantaggio e perciò assumo in tutto la condizione umana*; e il Padre gli rispondesse: *io accolgo con gioia questa tua libera scelta e quindi non posso fare a meno di metterti alla prova, come è inevitabile che succeda a chiunque vive la condizione umana*. E così Gesù, come e più di qualsiasi uomo, «impara l'obbedienza dalle cose che patisce» (Eb 5,8), rifiutato da tutti come il servo di JHWH. Dio, in Gesù, si rivela povero: sia nel senso che il suo amore è rivolto non a sé stesso, ma a noi (2Cor 8,9: «Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà»); sia nel senso che lo scambio d'amore tra le tre Persone divine è reciproca donazione, reciproco lasciar accadere, reciproco non imporsi dell'una sull'altra, rinuncia dell'una a favore dell'altra, sicché l'unica condizione divina è perfettamente partecipata e condivisa. Ma la vicenda di Gesù non si conclude con il suo essersi abbassato, giacché il Padre lo sopraesalta. Ciò implica:

- a) proprio e soltanto questo abbassamento di Gesù, questa totale spogliazione di tutta una vita fino alla morte di croce di Colui che non cessa di essere uguale a Dio, lo manifesta come il Signore;
- b) solo questa totale spogliazione di Gesù è una finestra spalancata sul cuore di Dio («a gloria di Dio Padre»).

- *Di Gesù so apprezzare il suo essere uguale sia a Dio che all'uomo, realtà che nella sua persona fanno tutt'uno: così che, se non fosse Dio, non sarebbe lui; né sarebbe lui se non fosse uomo?*
- *Considero Gesù come il Signore, l'unico Salvatore? Metto forse altri salvatori o signori accanto o in alternativa a lui, così da piegare le mie ginocchia davanti ad altri nomi apparentemente più redditizi del suo? In ogni circostanza, specie le più difficili, mi capita di invocare il nome di Gesù o altri nomi?*
- *Sono convinto che l'abbassamento di Gesù è stato sommamente libero per amore, non per forza? Oppure penso che Gesù non poteva fare a meno di fare quello che ha fatto, costretto da una legge ineluttabile? Ritengo per fede che è stato l'amore di Gesù espresso nella morte di croce a salvarmi, e non la morte di croce in sé stessa?*
- *Credo davvero che Gesù è stato l'uomo più tentato, più messo alla prova, che tuttavia egli ha superato brillantemente? Accetto il fatto inevitabile di essere tentato, senza però peccare? Ho individuato le mie tentazioni più ricorrenti e studiato contro di esse strategie e tattiche appropriate?*
- *A me capita di conoscere Dio solo attraverso Gesù? Correggo le mie idee - più o meno magiche e dispotiche - di Dio calibrandole su questa storia del suo Unigenito in senso proprio che è Gesù? Mi capita di parlare di Dio senza raccontare la storia di Gesù? Sono capace sia di raccontare che di argomentare su Dio? Credo che Gesù crocifisso-risorto è il criterio supremo di ogni conoscenza di Dio?*
- *Credo che Dio è l'unica comunione di persone che si amano con perfetta gratuità e insuperabile reciprocità?*
- *Credo che Dio è tutto fuori di sé verso di me, verso ogni uomo? Credo di essere custodito nel suo cuore con tenerezza immensa? Credo che Dio è geloso di me, stravede per me e non è disposto a cambiarmi con nessuno?*

### **Gesù rivela e dona l'uomo a sé stesso**

In questa avventura di Dio che in Gesù incrocia la storia umana, anche il destino e il volto dell'uomo restano cambiati: l'uomo diventa "il cristiano". Di fronte ai limiti umani, la morte sopra tutti, le sole soluzioni possibili non sono né la rassegnazione fatalistica né la ribellione proterva. Il cammino percorso da Gesù fa balenare una terza possibile soluzione: soffrire per amore, lasciare che Cristo ami soffrendo - nei credenti in lui - per la salvezza di ogni uomo.

- *Immagino il cristiano come un uomo con qualche cosa in più, o ritengo che il solo uomo sia un uomo con qualche cosa in meno, un uomo cioè che non ha ancora sviluppato le sue potenzialità? La definizione che do dell'uomo include Gesù?*
- *Guardo lucidamente in faccia alla sofferenza fisica o morale e alla morte, o preferisco censurarle per il terrore che suscitano in me?*
- *Quando mi capita di soffrire, quale strada imbocco: la rassegnazione sbagliata? la ribellione fino a incolpare Dio? la «resistenza» e «resa» proprie di Gesù crocefisso? Non si può fare a meno di soffrire: solo che chi non crede in Gesù, al massimo può soffrire per amore degli uomini; chi invece crede in Cristo può soffrire consapevolmente per amore di Gesù, con la forza del suo Spirito e abbandonandosi al Padre di Gesù a favore degli uomini: insomma, la discriminante è sempre e comunque Gesù accolto mediante la fede.*
- *Credo che, se il Padre ha tenuto fra le sue braccia l'Abbandonato del venerdì santo, terrà fra le sue braccia anche me e ogni uomo, quale che sia la nostra storia di peccato, di dolore e di morte?*
- *Credo che Dio in Cristo «mi aiuti in forza della sua debolezza, della sua sofferenza» (Bonhoeffer), come afferma Mt 8,17 citando Is 53,4: «ha preso le nostre infermità...»?*
- *Sono contento di sapere tutto questo? Di fronte ai non credenti in Cristo, si attiva - e in che modo - la mia ansia missionaria? Oppure... peggio per loro?*

### **Gesù rivela e realizza la Chiesa**

La Chiesa è precisamente la comunità di quelle persone che, battezzate in Cristo (Rom 6), hanno in dono questo preciso e inconfondibile «sentire» proprio ed esclusivo di coloro che sono in Cristo Gesù.

Sotto questo profilo la comunità cristiana non è né la Parola scritta di Dio, né i riti che pure la generano e l'alimentano, né le leggi che le sono necessarie, né i programmi che essa deve stilare, né le cose da fare.

La Chiesa è soprattutto la rete vivace e vivificante di relazioni personali tra i battezzati e Gesù, e dei battezzati tra loro.

- *Quali, dunque, la profondità, la consistenza e la frequenza dei miei rapporti personali con Gesù, il Signore? E quale la consistenza, la profondità, la frequenza dei rapporti tra noi nella comunità parrocchiale?*

### **ORATIO**

Cristo Gesù, unico Signore nostro, fa' che creiamo in noi stessi spazi sempre più ampi e profondi al tuo «sentire», noi che abbiamo la fortuna di chiamarci, con il tuo nome, "cristiani". E così davvero sia!



## PERDERE TUTTO PER GUADAGNARE CRISTO

*(Filippesi 2,1-4)*

- 1 **Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo,  
se c'è conforto derivante dalla carità,  
se c'è qualche comunanza di spirito,  
se ci sono sentimenti di amore e di compassione,**
- 2 **rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti,  
con la stessa carità, con i medesimi sentimenti.**
- 3 **Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria,  
ma ognuno di voi, con tutta umiltà,  
consideri gli altri superiori a se stesso,**
- 4 **senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.**

### LECTIO

#### Struttura (dei vv. 1-4).

- Invito sotto forma di preghiera (v.1).
- Esortazione all'unità del sentire (v.2).
- Esempificazioni negative e positive circa i rapporti tra i credenti in Cristo (3-4).

#### Analisi

1-4 Ingredienti necessari di questo famoso "sentire" sono:

- la consolazione in Cristo,
- il conforto caritatevole,
- la comunione basata sullo stesso modo di pensare,
- i sentimenti di amore e di comunione con il fratello che soffre,
- l'accettazione dell'altro come migliore di sé stessi,
- la ricerca dell'interesse altrui.

Così come sono tentazioni da respingere

- la rivalità,
- la vanagloria,
- la ricerca esclusiva del proprio interesse

Ecco 4 proposizioni ipotetiche da intendere in senso assertivo:

*"se è vero, come è vero che la consolazione in Cristo, la carità fraterna, la condivisione di Spirito, i sentimenti di amore compassionevole sono presenti nella comunità cristiana di Filippi, allora questa è davvero una comunità bella", della quale l'Apostolo può andare fiero.*

Poi descrive i comportamenti concreti che danno gioia a Paolo.

- 2 viene richiesto di mantenere "l'unione degli spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti".
- 3 esortazione a tenersi lontani dagli atteggiamenti "di rivalità o di vanagloria", perché la rivalità porta inevitabilmente ad urtarsi con gli altri e la vanagloria comporta un'esagerata stima di sé stessi tanto da falsare la realtà. Si ricerca il successo personale a danno degli altri, lacerando gravemente il tessuto comunitario.

Come antidoto a tale disgregazione, suggerisce la terapia dell'umiltà:  
*"ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri"*.

Va invertita la logica istintiva: al primo posto la stima del prossimo e la ricerca del bene di tutti, nella retta convinzione che soltanto nel benessere comune risiede anche il vero benessere dei singoli.

Per queste ragioni Paolo si appella all'umiltà, fondamentale virtù sociale.

Nel mondo greco-romano l'umiltà era disprezzata e considerata quasi sinonimo di servilismo, di incapacità, di abiezione, di sottomissione, per cui ogni uomo libero cercava di tenersene lontano il più possibile.

Nella visione cristiana, invece, l'umiltà consiste nell'aver una premurosa e costante attenzione all'esistenza del prossimo. Ora Dio è Colui che in Cristo presta una così grande attenzione all'umanità, tanto da donare il Suo Figlio per la salvezza e la felicità di ogni creatura.

Nella rivelazione biblica l'umiltà è una virtù divina prima di essere umana.

In altri termini, essa è quel "decentramento da sé stessi che permette di apprezzare sinceramente gli altri".

Ne scaturisce la nuova etica: convertire l'egoismo in altruismo,

uscire dal privato e interessarsi generosamente delle esigenze del prossimo, specialmente se più debole e indigente. E questo nuovo modo di sentire e di agire trova la sua massima ispirazione nel messaggio evangelico.

Umiltà è riconoscere i talenti, i doni ricevuti e, poiché il Signore è magnanimo con tutti, è apprezzare e valorizzare i doni che ciascuno porta in sé.

Occorre allora ricordare anche quello che l'Apostolo ha scritto nella Lettera ai Romani:

*"Non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera di avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Perché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte le medesime funzioni, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli un degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi"* (Rom 12, 3.6).

L'umiltà è dunque avere uno stile di vita conforme al sentire di Cristo Gesù.

## Per la riflessione

- 1 ***"Comportatevi da cittadini degni del Vangelo"***:  
il richiamo di Paolo vale anche per noi e per le nostre comunità cristiane. Che cosa comporta e come si concretizza?
- 2 ***"Non fate nulla per spirito di rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri"***.  
Siamo capaci di inserire nella nostra vita la logica evangelica dell'umiltà, del dono, della gratuità?
- 3 Quali sono i principali ostacoli che incontriamo per superare le rivalità e la vanagloria?
- 4 Che cosa intendo quando sento parlare di "grandezza morale"?  
Ci sono persone che godono della mia stima, proprio perché "grandi" sotto questo aspetto?  
Possiedo una mia dignità morale che riesco ad esprimere con la sincerità e con la nobiltà dei valori proclamati e vissuti?

## PERDITA E GUADAGNO SECONDO IL VANGELO

*(Filippesi 3,4-14)*

- 4** Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui:  
**5** circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge;  
**6** quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.  
**7** Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo.  
**8** Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo  
**9** e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede.  
**10** E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte,  
**11** con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti.  
**12** Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo.  
**13** Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro,  
**14** corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Quali conseguenze derivano dal sentire proprio di chi è in Cristo Gesù?  
Paolo vuol rispondere a questa domanda fondamentale:  
l'unico vero guadagno è Cristo,  
ciò che è incompatibile con Cristo è perdita secca.

## Struttura.

Esortazione alla gioia e introduzione (v. 1).

- a) Polemica e autodifesa:
  - messa in guardia dai cani e dai cattivi operai (v.2)
  - statuto dei credenti in Cristo (v.3)
  - elenco dei privilegi di Paolo (vv.4-6)
- b) La conoscenza di Cristo: perdita e guadagno «per Cristo» (vv.7-11).
- c) La corsa verso la meta (vv.12-14).

## Particolari significativi:

- **Polemica**, con espressioni violentissime, in netto contrasto col tenore dolce e affettuoso di tutta la lettera.
- **Antitesi**: perdere / guadagnare (sino al termine "spazzatura").
- **Tattica** precisa di Paolo per sbaragliare gli avversari: vantarsi degli stessi privilegi di cui si vantano loro.
- **Antitesi**: culto dello Spirito / fiducia nella carne = culto divino /culto umano, culto divino (Spirito santo) / culto umano = culto interiore / culto esteriore.
- **Antitesi**: giustizia della legge / giustizia della fede.
- «**Cristo Gesù mio Signore**»: espressione usata solo qui in tutte le lettere di Paolo
- **Centralità** assoluta, indiscussa e indiscutibile, **di Cristo**: viene citato come «Cristo» o «Signore» ben 9 volte.
- Paolo si presenta non come apostolo, ma come **un credente** qualunque: come laico, si direbbe.

## Analisi

- 1 **Esortazione alla gioia**, motivata dal fatto che il cristiano riconosce Gesù come suo unico Signore.
- 2 Sono dei cristiani giudaizzanti, con un esagerato attaccamento all'osservanza letterale della legge.
- 3 Farsi circoncidere e osservare solo la lettera delle prescrizioni della legge ebraica equivale ad affermare l'autosalvezza, anziché credere di essere salvato da Cristo mediante il culto ispirato dal suo Spirito.  
Si deve lasciarsi «circoncidere il cuore» (Ger 4,4; At 10,16; 30,6), non la carne (cfr. Rm 2,28-29), rendere culto a Dio in Spirito (= Spirito santo) e Verità (= Cristo).
- 4-6 **Anche Paolo**, un tempo, **ha confidato nella carne**, ha preteso di essere lui a salvare sé stesso; ed elenca ben sette privilegi in questo senso: quattro ricevuti e tre conquistati (2Cor11,29-30).
- 7-9 Il linguaggio usato è corposamente commerciale.  
Il guadagno pende tutto dalla parte di Gesù, dal quale l'apostolo si è lasciato amare e che ha scelto come unità di misura di tutto il resto.  
Mc 8,36: «Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde sé stesso?».  
Come Gesù non ha fatto valere per sé il suo essere uguale a Dio, così Paolo per appartenere tutto a Gesù, il «suo» Signore, non ha fatto valere il suo essere ebreo.

10-11. Come Gesù è stato superesaltato per essersi abbassato fino alla morte di croce, così Paolo partecipa alla storia di morte di Gesù con la speranza (= certezza) di essere esaltato (= risorgere) come lui. Paolo non dice mai, nelle sue lettere autentiche, che i cristiani sono dei risorti (lo saranno nel futuro escatologico).

12-14. Tre le affermazioni fondamentali:

- Paolo è **consapevole di essere stato afferrato da Cristo**, non di averlo afferrato (cfr. Ger 20,7: «Mi hai sedotto e mi sono lasciato sedurre»); ormai egli è convinto di essere salvato, non di poter salvare sé stesso;
- **si considera un camminatore, mai un arrivato**; un lottatore (Col 2,1; 1Ts 2,2), mai uno che se ne sta con le mani in mano (cfr. 1Cor 13,12);
- per questo **si protende verso il futuro**, il traguardo, la meta dopo aver abbandonato il proprio passato una volta per tutte e senza rimpianti.

## MEDITATIO

### **Il cristiano è una persona afferrata-sedotta da Gesù.**

Per lui le cose belle, vere e buone della vita non mutano: cambiano invece il fondamento e il centro unificatore.

Infatti Paolo resta ebreo e continua a fare le cose buone degli ebrei.

Tale fondamento e centro è precisamente Gesù. E il modo perché egli dia saldezza (= fondamento), coesione e proporzione (= centro) è la fede in Gesù, il fidarsi e l'affidarsi a lui. In questo senso la fede è il lasciar operare Cristo nella propria esistenza: fede è la scelta totalizzante che verifica tutte le scelte senza mai essere da nessuna giudicata.

→ *Io come cristiano sono stato afferrato da Cristo fin dal Battesimo.*

*Ma, mi lascio afferrare da lui per tutta la vita?*

*Mi ritengo protagonista della mia salvezza, o uno che la riceve in dono confidando in Gesù?*

→ *Mi pongo la domanda:*

*come si comporterebbe Cristo al mio posto in questo momento?*

→ *Immagino ancora la vita spirituale come una carriera moralistica metodicamente perseguita*

*(«mi dica cosa devo fare di preciso, e io lo farò: così andrò in paradiso»);*

*oppure mi abbandono al Respiro di Gesù, lo Spirito santo,*

*il cui lavoro è appunto di rendermi sempre più simile a Gesù?*

*La legge è per me una cosa esterna da osservare o - rispettivamente - la persona di Gesù quale modello da imitare*

*e la persona dello Spirito S. come forza per tale imitazione?*

→ *Penso Gesù come un giudice da tener buono*

*comprendolo con le mie buone opere*

*(«perché, se no, chissà cosa succede?...»),*

*oppure credo che sia Uno che mi ama a fondo perso?*

*A mio modo di vedere, le buone opere, che devo comunque fare,*

*sono buone perché così le stima Gesù*

*o perché così ho deciso io o ha deciso l'ambiente circostante?*

→ *Vivo per andare a Messa o vado a Messa per vivere?*

*Il mio culto è davvero «spirituale» (= tutta la vita*

*guidata dallo Spirito di Gesù) o ancora troppo «rituale»?*

- *La mia fede in Cristo unifica tutto nella mia vita, sicché perderla o tradirla sarebbe per me quanto di peggio possa capitarmi? Faccio in modo che le mie buone opere siano i due punti che spiegano e incarnano la fede, oppure i punti fermi che la farebbero sorgere? Comprendo che, se la fede fosse frutto delle buone opere, io sarei il salvatore di me stesso, mentre in realtà solo Gesù è l'unico Salvatore?*
- *Quali sono i miei titoli di onore: essere afferrato da Cristo, o altro (membro del consiglio pastorale, responsabile della Caritas, membro del consiglio per gli affari economici, professionista affermato, ...)?*

### **Il cristiano è una persona cristocentrica.**

L'esatto contrario è l'egocentrismo che, oltre ad esprimersi in auto-compiacenza legalistica, può assumere le forme del perfezionismo, in una specie di corto circuito che anticipa illusoriamente il paradiso.

- *Mi considero un camminatore o un arrivato?  
Un lottatore o un fannullone?  
*In genere, per me, è più importante camminare o arrivare?**
- *Sono convinto che il Signore mi chiede di diventare perfetto (Mt 5,48) senza essere perfezionista?  
«I santi non sono coloro nei quali Dio non trova peccati (infatti ne trova in tutti), ma coloro i cui peccati sono stati perdonati» (S. Agostino, Commenti al Sal 31,7).  
*Chiedo forse a me stesso cose impossibili?**
- *Sono un cristiano moralmente/pastoralmente efficientista (l'efficientismo è una forma di perfezionismo), per cui, se la mia parrocchia non raggiunge traguardi spirituali e pastorali altissimi, ne frequento un'altra?  
*Da me stesso e dagli altri pretendo forse l'impossibile?**
- *Faccio leva sulle «visioni» anziché sulla fede?  
Solo il paradiso è il luogo della visione (al singolare!), la terra è il luogo della fede (2Cor 5,7);  
o il luogo di quelle visioni che non smentiscono la fede.*
- *Un altro modo errato di vivere nel presente è quello di circondarsi di potere, di prestigio, di un tenore di vita pieno di comfort.  
Conduco forse una vita più che confortevole e troppo protetta?  
*So essere sobrio?  
Sono capace di non dire sempre la prima e l'ultima parola?  
So fare delle rinunce, dirmi e dire (se ho responsabilità educative) dei «no», necessari per essere davvero uno conquistato da Cristo?**

### **ORATIO**

Gesù, mio Signore, dammi il coraggio di essere afferrato da te... una volta per tutte.



**Padre santo e buono**, che in Cristo Gesù ci hai resi figli ed eredi tuoi,  
a te sale la nostra fiduciosa preghiera:

accresci la nostra fede, rendila vera e forte, pura e perseverante.  
Preservaci da una religiosità senza cuore, fatta di pratiche e di gesti  
fondati su se stessi; difendici dalla tentazione di sentirci grandi  
per le cose che facciamo o per le abitudini che abbiamo.

**Noi sappiamo che i veri eletti sono le persone dal cuore puro**,  
che non si vantano e non pretendono nulla,  
che non giudicano e non disprezzano nessuno,  
che vivono in umiltà e riconoscenza,  
che fanno della loro esistenza un'offerta gradita a Dio.

**Donaci, o Padre, una profonda conoscenza di Cristo**,  
tuo Figlio e nostro Signore, nostro amato Salvatore.

Il tuo Spirito guidi il nostro cuore alla comunione con lui,  
perché sappiamo scoprire quale tesoro sia egli per noi,  
quanto valga per noi la sua amata presenza,  
di fronte alla quale tutto perde valore e diventa piccolo.

**Aiutaci, o Padre, a condividere le sofferenze di Gesù**,  
perché è solo amando con lui e con lui perdonando,  
accettando in umiltà la nostra debolezza,  
confidando nel tuo amore di Padre anche nei momenti difficili,  
che noi vedremo la potenza della sua risurrezione.

Per questa presenza che sempre ci accompagna,  
per questa misericordia che ci ha salvato, per il volto amico di Cristo,  
tuo Figlio e nostro fratello, noi ti benediciamo, o Padre,  
ed eleviamo a te la lode perenne, nei secoli dei secoli. Amen.

**Padre santo e buono**, che susciti nel mondo veri testimoni della tua verità,  
dona ai nostri cuori la passione per il Vangelo  
che animò il tuo apostolo Paolo.

**Facci percepire** sempre di più la bellezza di una vita redenta,  
perché cresca in noi il desiderio di essere testimoni.

**Preserva** i nostri cuori e le nostre comunità  
dallo spirito di rivalità e di contesa, dall'invidia e dall'ipocrisia.  
Fa' che mai il Vangelo diventi motivo di divisione  
e neppure occasione per farsi grandi davanti agli altri.

**Aiutaci** a percorrere la strada della croce,  
ad accettare la debolezza e la sofferenza come via della salvezza.

**Rendici** una cosa sola con il Figlio tuo,  
perché anche noi – come Paolo – possiamo dire: “Per me vivere è Cristo!”.

**Donaci** uno sguardo di speranza sul futuro, così che sappiamo attendere  
serenamente la conclusione di questa nostra vita sapendo che,  
sia che viviamo, sia che moriamo, siamo sempre del Signore.

Lo chiediamo a te, o Padre, nel nome di Cristo tuo Figlio  
e per la potenza dello Spirito Santo, Trinità d'amore che sorregge il mondo  
e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

## LA GIOIA DEL CRISTIANO E' NEL SIGNORE

*(Filippesi 4,2-9)*

Quali sono lo stile e i contenuti morali che i credenti in Cristo devono adottare? Ai fini dell'annuncio del Vangelo che è Gesù, sino a che punto i cristiani possono desumere criteri di giudizio e comportamenti di vita dall'ambiente? Il testo risponde a tali interrogativi.

- 1 Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi!**
- 2 Esorto Evòdia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore.**
- 3 E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.**
- 4 Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi.**
- 5 La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!**
- 6 Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti;**
- 7 e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.**
- 8 In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri.**
- 9 Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!**

Lo stile e il vocabolario di questo brano appartengono al genere dell'esortazione. Il tono parenetico appare fin dall'inizio, dove si susseguono i verbi: "esorto" (due volte) e "prego".

Sottolineano questo aspetto pure i verbi all'imperativo, ben otto in otto versetti. Prima della conclusione vera e propria della Lettera, Paolo rivolge ai Filippesi un invito alla concordia, alla gioia e alla pace comunitaria. Cambia di nuovo il tono epistolare: scompaiono i tratti polemici e anche gli accenni autobiografici. L'interesse verte essenzialmente sulle questioni concernenti la vita della comunità.

Dividiamo la pericope in tre parti:

- Esortazione a persone nominate esplicitamente (vv. 2-3)
- Esortazione alla comunità: "Rallegratevi nel Signore sempre" (vv.4-7)
- La piena umanità del cristiano (vv.8-9)

## LECTIO

### Genere letterario.

E' parenetico, cioè esortativo. Lo si capisce dai verbi (esortare, pregare: vv. 2-3), dal modo dei verbi e dalle motivazioni ridotte all'essenziale ("nel Signore", "il Signore è vicino", "la pace di Dio", "il Dio della pace").

### Struttura. E' semplicissima:

- invito alla gioia (v. 4), all'affabilità (v. 5) e alla preghiera (v. 6);
  - esortazione alla ricerca dei valori condivisi (v. 8)
- e alla pratica conforme alla tradizione genuina e all'esempio di Paolo (v. 9a);
- promessa: il Dio della pace con voi (v. 9b).

## MEDITATIO

### Esortazione a persone nominate esplicitamente (vv. 2-3):

L'Apostolo si rivolge a due donne, Evòdia e Sintiche, perché abbiano lo stesso sentire nel Signore, l'unico vero fondamento dell'agire cristiano. Le due donne, molto benemerite per la valida collaborazione prestata alla diffusione del Vangelo, avendo "aiutato" con coraggio e tenacia Paolo e altri suoi collaboratori (v.3), con la loro rivalità mettono a nudo qualche piega meno bella della comunità filippese. Il motivo del contrasto, noto tra i fedeli, è taciuto; probabilmente si trattava di contrastanti valutazioni del successo conseguito nella diffusione del messaggio evangelico oppure di qualche ambizione di primeggiare, tipicamente femminile. L'episodio è comunque importante, perché rivela il ruolo non trascurabile delle donne nella vita delle prime comunità cristiane.

Un problema interpretativo è dato da quel "mio fedele collaboratore".

Il termine "collaboratore" si potrebbe leggere come un nome proprio, Sizigo, che significa appunto "collega", "compagno" e allora il testo sarebbe: "e prego anche te, fedele Sizigo". Certamente ne guadagna il senso, perché Paolo si rivolgerebbe ad una persona precisa, alla quale raccomanda le due donne; in caso contrario, rimane un generico appello ad uno sconosciuto collaboratore, tanto più che la Lettera è inviata alla comunità. (Ma siamo nel campo delle ipotesi).

L'Apostolo menziona inoltre "Clemente e ... gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita". A proposito di questo Clemente dobbiamo ancora una volta dichiarare la nostra ignoranza storica, nonostante qualche tentativo di identificazione con Clemente Romano, il terzo successore di San Pietro come vescovo di Roma, ma non esistono documenti storici per provarlo.

Paolo comunque dimostra la sua sensibilità umana e la sua stessa fierezza, mostrando la sua riconoscenza verso tutti quelli che hanno collaborato con lui nell'evangelizzazione.

Estende, anzi, il suo grazie anche a coloro che non vengono nominati, forse perché troppi e più probabilmente perché non direttamente conosciuti, ma sicuramente "i loro nomi sono scritti nel libro della vita", sono destinati alla comunione con Dio.

## **Esortazione alla comunità: “Rallegratevi nel Signore sempre” (vv. 4-7)**

L'esortazione paolina, rivolta prima di tutto ad alcuni componenti l'équipe pastorale di Filippi, si estende ed allarga ora a tutta la comunità.

L'invito insistente a “rallegrarsi”, a “gioire”, riprende un tema che percorre tutta la Lettera e ne costituisce come il clima spirituale.

L'accento viene posto sulla continuità di questa gioia, descritta nei suoi tre aspetti fondamentali: la radice interiore - l'espressione esterna nelle due dimensioni del vivere cristiano - la causa precisa.

- a) **La radice risiede nel Signore:** si tratta di gioire nel Signore, perché la gioia trova la sua fonte inesauribile nel Signore, sempre.
- b) **L'espressione esterna:** la gioia che invade l'intimo dell'individuo e della comunità, investe pure l'esterno, connota le due dimensioni del vivere cristiano sia nei confronti di tutti gli uomini sia nel rapporto di fiducia davanti a Dio. Le relazioni con l'ambiente esterno vengono pertanto caratterizzate dalla “bontà”, intesa come equilibrio e cortesia. Si tratta, in altri termini, di quella bontà affabile che tutti possono sperimentare e riconoscere. (“La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini”).
- c) **La causa precisa:** la motivazione implicita per mantenere tale atteggiamento equanime e aperto verso tutti è espressa nella perifrasi cristiana con la formula: *“Il Signore è vicino”*. È la presenza di Cristo che garantisce e assicura una condizione di benessere per sé e per gli altri. L'attesa del Signore, che viene come unico giudice e difensore, disinnesci ogni meccanismo di rappresaglia vendicativa in mezzo alle prove di un ambiente ostile. La vicinanza del Signore, già reale presenza per molti aspetti, funge da deterrente contro ansie incontrollate: “Chi lascia operare nella propria vita la semplice parola ‘il Signore è vicino’, sperimenta già ora la pace di Dio. Paolo non pensa tanto alla pace tra gli uomini, ma alla calma del cuore, che ha il suo fondamento nelle promesse di Dio”. Il cristiano, che nella sua vita agisce sempre alla luce di Cristo, non si lascia irretire da lacci che frenano il suo impegno o che smorzano la sua serenità di fondo. Rientra inoltre nel cliché della perifrasi cristiana l'invito ad affidarsi totalmente a Dio per superare le difficoltà e le preoccupazioni connesse con la vita di ogni giorno: *“Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù”* (vv. 6-7). La via d'uscita dalle ansiose inquietudini e dai problemi assillanti dell'esistenza è la relazione fiduciosa con Dio, che si concretizza nel presentare a Lui la propria situazione, attraverso “preghiere, suppliche e ringraziamenti”. Non è certo un “far conoscere” a Dio qualcosa che non sa, ma è l'atteggiamento filiale di mantenere il filo diretto col Signore, in un dialogo di fede, di amore e nel sereno abbandono alla sua volontà. Chi sa pregare e ringraziare depone i suoi affanni in Dio.

Potrebbero sembrare un'utopia o belle parole di circostanza, se non venissero dalla stessa vita dell'Apostolo che ha dimostrato di leggere tutto, persecuzione compresa, con gli occhi illuminati dalla luce della Provvidenza divina e con il dono della "grazia" di Cristo Gesù.

### **Approfondiamo il tema della gioia**

#### **1) La gioia del credente in Cristo è nel Signore (v.4).**

Proviene dalla comunione con Gesù, dall'appartenere a lui, dalla fede in lui. Si noti che "rallegratevi nel Signore" è di più che "rallegratevi a motivo del Signore": la gioia è tutta Gesù, senza resti.

→ *Quali i motivi della mia gioia?*

*C'è anzitutto il fatto di essere in comunione con Gesù e di potermi affidare a lui, o altri motivi incompatibili con questi hanno presa su di me?*

→ *Se uno vedendomi contento me ne chiedesse la ragione, avrei il coraggio di rispondergli: "ho la fortuna di sapere che sono amato da Gesù e per questo continuo a fidarmi di lui"?*

#### **2) La gioia del cristiano è continua, costante (sempre: v. 4).**

→ *Quale il sottofondo abituale della mia esistenza concreta e quotidiana: è da tonalità maggiore o minore?*

*Aumentata o diminuita? Da basso continuo o da ottoni squillanti?*

#### **3) La gioia del cristiano è contagiosa, affabile (v. 5a).**

Senza essere chiassosa, è serena e diffusa, si comunica e riscalda chi ne viene in contatto.

→ *E' così per me? Gli altri mi avvicinano volentieri?*

→ *Desiderano la mia compagnia, oppure ciascuno pensa: "sopporterò la sua vicinanza in penitenza dei miei peccati"?*

#### **4) La gioia del cristiano è profonda, perché certa del futuro ritorno glorioso di Cristo e della vicinanza attuale di Cristo (v. 5b).**

Quando si ama qualcuno, si trabocca di gioia alla notizia della sua venuta: "l'amico dello sposo esulta di gioia alla voce dello sposo": (Gv 3,29).

→ *Sapere che questo è il mio futuro mi rende contento?*

→ *Credo davvero che Dio "non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande"?*

*(MANZONI, I promessi sposi, cap 8)?*

*Credo che Gesù già fin d'ora non mi abbandona?*

#### **5) La gioia del credente in Cristo resiste alle contraddizioni e prove della vita,**

perché sa stare davanti a Dio con fiducia nella forma tipica della preghiera, quali che siano le sue espressioni (domanda, supplica, ringraziamento: v. 6).

Paolo non dice che cosa chiedere a Dio, né di che ringraziarlo: la necessità e l'urgenza di pregare sono più importanti delle sue espressioni.

- *Sto con fede davanti a Dio?  
Sono capace di utilizzare nella mia preghiera tutti i registri,  
o mi fisso solo su alcuni?*
- *Sono capace di chiedere a Dio senza pretendere,  
lamentarmi senza accusarlo, dirgli grazie senza giri di parole,  
aprire a lui la mia vita coi problemi e le difficoltà che l'assediano  
senza piangermi addosso, visto che egli è " il Dio affidabile"?*
- *Considero il fatto stesso di mettermi a pregare  
già risposta alle mie domande, soluzione dei miei problemi  
consolazione che lenisce le mie dilaceranti solitudini?*

#### **6) La gioia del cristiano fiorisce nella pace di Dio**

La gioia sgorga dalla pace e alla pace tende, ossia sgorga da Gesù e a Gesù tende; per questo essa è pace che "sorpassa ogni conoscenza" ed è "pace che il mondo irride, / ma che rapir non può" (MANZONI, La pentecoste, 80). Infatti "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rom 8,28).

- *Sono in pace con me stesso perché mi sento nel cuore di Dio?  
Diffondo pace attorno a me,  
oppure dovunque io arrivi scoccano sinistri bagliori di guerra?*

#### **7) La gioia del credente in Cristo si alimenta dei valori umani**

presenti nel mondo contemporaneo, valori che lo Spirito di Dio fa germogliare e crescere dove e come vuole.

In altri termini il Mondo è più grande della Chiesa e deve essere salvato da Cristo attraverso la Chiesa o senza di essa, sebbene mai contro la Chiesa.

E' tutt'altro che da sottovalutare il fatto che l'apostolo delinei un progetto di vita cristiana attingendo (anche) ai valori etici presenti nell'ambiente culturale storico:

il suo è un vero e proprio processo di trascurazione della fede, un vero e proprio dialogo interculturale, "con un'apertura umanistica a 360°".

- *Con chi non condivide tutti i valori cristiani sono capace di dialogo,  
inteso come relazione personale e verbale con l'altro  
ispirata dalla carità e tendente alla verità?*
- *E nel dialogo sono umile perché la Verità (= Gesù),  
lungi dall'essere completamente posseduta, va costantemente cercata?  
Oppure sono malato di dogmatismo, di fanatismo,  
di difesa all'ultimo sangue dei miei punti di vista?*
- *Ho cura dei miei pensieri perché "dal di dentro,  
cioè dal cuore dell'uomo, escono le intenzioni cattive" (Matteo 7,21)?  
Tutto ciò che è vero, bello, buono, non ha affatto bisogno  
di venir battezzato per essere quello che è:*



*con buona pace di quei cristiani (ahimè, sempre troppi)  
che hanno desideri spasmodici di distinguersi ad oltranza  
da chi cristiano non è  
o da chi da cristiano non vive.*

#### **8) La gioia del credente in Cristo si rafforza mediante le tradizioni**

intelligentemente valorizzate, l'ascolto e l'apprendimento sensatamente vissuti, l'esempio oculatamente filtrato e adattato.

"Qui c'è la magna charta dell'umanesimo cristiano".

- *Ascolto la parola di Dio e ne imparo a memoria delle espressioni che siano luce al mio cammino? Quale frase biblica ha illuminato questa mia giornata?*
- *Di conseguenza nelle tradizioni distinguo l'essenziale che devo vivere dal superfluo che posso tralasciare, dall'anacronistico che devo lasciar cadere, dall'erroneo che è necessario respingere?*
- *Per attuare il discernimento evangelico so servirmi, in alcune circostanze, dei consigli dei fratelli nella fede saggi?*
- *Senza copiare modelli (modello è solo Gesù [cfr. Gv 21,22] e la forza per copiarlo viene unicamente dal suo Spirito), mi accorgo che esistono intorno a me dei santi che con la loro silenziosa testimonianza mi spronano a diventare sempre più discepolo e testimone di Gesù-il Signore? (non occorre neanche guardare lontano per trovarli, questi santi).*

#### **9) La gioia nasce nel pensiero e si traduce nell'azione.**

L'elenco del v. 8 si concludeva con l'imperativo:

"questo sia oggetto dei vostri pensieri";

e quello del v. 9 si conclude con un altro imperativo: "mettetelo in pratica" (tr. CEI 1971: "è quello che dovete fare");

"l'azione non avrebbe né ispirazione né materia,

se non fosse espressione di un corrispondente pensiero chiaro, sostanzioso".

- *Mi capita forse di sottovalutare la forza del pensiero nella vita morale? Mi impegno a farmi delle idee giuste, che poi guideranno le mie azioni, oppure mi butto in uno sperimentalismo ottuso?*

#### **ORATIO**

Gesù, nostra gioia e nostra pace, rendici uomini e donne di gioia e di pace.

Dona a noi la pace. Dona a noi la tua pace (cfr. Gv 14,27).

Dona a noi pace che sei tu, Cristo Gesù (cfr. Ef 2,14)!

**Padre misericordioso e fedele,**

creatore di ogni cosa e fonte di ogni sapienza,  
riempi i nostri cuori della gioia che proviene dall'alto  
e fa' di noi dei testimoni credibili del tuo Vangelo.

**Preservaci** dal pessimismo e dalla malinconia,  
dalla tristezza che paralizza,  
dall'irritazione che ci rende insopportabili.

**Donaci** l'affidabilità dei veri apostoli di Cristo,  
la cordialità serena di quanti hanno conosciuto la tua pace;  
crea in noi un cuore sensibile e aperto,  
capace di accogliere ogni uomo e di servirlo con rispetto e affetto.

**Custodisci e difendi** la nostra gioia nei momenti della prova,  
quando non capiamo bene che cosa stia accadendo  
e non sappiamo bene che cosa fare.

**Sostieni** la nostra fede e accogli la nostra preghiera fiduciosa,  
fatta di suppliche, ma anche di ringraziamenti.

**Vigila** sulle nostre comunità,  
perché non vi penetri il veleno della divisione.

Fa' che sappiamo sempre ricomporre ogni contrasto  
e trovare sempre la via della riconciliazione.

Brilli sempre in noi la luce della tua verità perché ogni uomo possa  
incontrare in noi ciò che la sua retta coscienza desidera,  
tutto ciò che è vero, nobile, giusto, puro e onorato,  
ciò che è virtù e merita lode.

Allora la tua pace sarà con noi  
e potremo gustare la gioia di essere tuoi figli, o Padre,  
che con Cristo e lo Spirito Santo vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

**Padre santo e buono,** tu non smetti di edificare la tua Chiesa  
sul fondamento dell'annuncio apostolico  
e per mezzo della potenza dello Spirito Santo.

**Togli dal nostro cuore** la mormorazione, segno dell'invidia che abita in noi,  
tristezza per il bene che c'è nei fratelli,  
risentimento che oscura i nostri occhi,

**Rendici invece ascoltatori attenti** della Parola,  
uomini e donne capaci di crescere nella carità,  
persone che vedono ancora tanti segni del tuo amore.

Fa' che apprezziamo quanto la tua Provvidenza non smette di compiere  
nella Chiesa e nel mondo, per mezzo di persone semplici e libere,  
obbedienti alla tua voce, limpidi testimoni dell'incontro con te.

**Tu poni sul nostro cammino** angeli di luce che non smettono di trasmetterci  
la gioia del Vangelo. Essi ci pongono domande, qualche volta inquietano  
la falsa pace della coscienza, ma ci permettono di camminare più  
speditamente verso l'incontro con te, Dio benedetto nei secoli. Amen.

## IL CUORE UMANISSIMO DI UN APOSTOLO DEL VANGELO (*Filippesi 4, 10-23*)

Ringraziare, salutare e porgere gli auguri sono ancora virtù?  
È la domanda semplicissima  
a cui Paolo intende rispondere in questo brano.

- 10 Ho provato grande gioia nel Signore,  
perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi:  
in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione.**
- 11 Non dico questo per bisogno,  
poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione;**
- 12 ho imparato ad essere povero  
e ho imparato ad essere ricco;  
sono iniziato a tutto, in ogni maniera:  
alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza.**
- 13 Tutto posso in colui che mi dà la forza.**
- 14 Avete fatto bene tuttavia  
a prendere parte alla mia tribolazione.**
- 15 Ben sapete proprio voi, Filippesi,  
che all'inizio della predicazione del vangelo,  
quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa  
aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli;**
- 16 ed anche a Tessalonica mi avete inviato  
per due volte il necessario.**
- 17 Non è però il vostro dono che io ricerco,  
ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio.**
- 18 Adesso ho il necessario e anche il superfluo;  
sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito,  
che sono un profumo di soave odore,  
un sacrificio accetto e gradito a Dio.**
- 19 Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno  
secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù.**
- 20 Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.**
- 21 Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù.**
- 22 Vi salutano i fratelli che sono con me.  
Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.**
- 23 La grazia del Signore Gesù Cristo  
sia con il vostro spirito.**

## Struttura

- a) Ringraziamenti con delle necessarie puntualizzazioni (vv.10-20).
- b) Saluti e auguri (vv. 21-23).

## Particolari significativi

- a) Il ringraziamento di Paolo ai Filippesi è quasi imbarazzato, nel senso che esso viene da lui precisato per non venire frainteso (qualcuno ha potuto addirittura parlare di «ringraziamento senza grazie»). Solo alla fine della lettera ringrazia i Filippesi per gli aiuti anche materiali ricevuti: non poteva farlo all'inizio, secondo le universali buone maniere?
- b) A Paolo non ripugna ricorrere né al linguaggio economico affaristico, che mostra di ben conoscere, né al linguaggio filosofico della sua epoca.
- c) Tuttavia gli preme soprattutto far uso del linguaggio cristiano, in specie liturgico.
- d) Gli sta a cuore porgere saluti ed auguri a ciascuno personalmente.

## Analisi

- 10 «Gioia nel Signore»:** al di là delle cose ricevute in dono, a Paolo stanno a cuore i sentimenti da esse espresse e quindi i rapporti personali.
- 11-12. Grande libertà dell'apostolo** che, per quanto possibile, non vuole di fatto dipendere da nessuno (cfr. 1Tess 2,9; 1Cor 4,12; At 20,33-34; 1Cor 9,4.7-12a.13-15); anche se di diritto l'evangelizzatore deve essere sostenuto dalla comunità cui proclama la parola evangelica (1Cor 9,12b.15-18).
- 13 Suggestivi confronti** sono istituibili con Prov 30,8; 1Tim 6,8; Mt 6,11; Lc 11,3; Fil 3,1; Ef 9,10; 2Cor 12,9-10; 2Tim 4,17; 2Cor 13,3; Gv 15,5.
- 14 Ciò di cui Paolo ringrazia è soprattutto la compassione** (in senso etimologico), per la quale i Filippesi «sono stati in comunione con lui nella tribolazione», non lasciandolo solo a soffrire. Ancora una volta si sottolineano i rapporti interpersonali
- 15-16.** Solo dai Filippesi Paolo ha acconsentito a ricevere aiuti materiali ed economici. E l'unica volta che nel corso della lettera Paolo interpella i destinatari con il nome della città di residenza. Paolo rifiuta l'aiuto dei Corinzi (2Cor 11,7-10; 12,13-15) e dei Tessalonicesi (1Tess 2,9); qualche volta chiede aiuto, ma solo in vista di alcuni suoi viaggi (Rm 15,24; 1Cor 16,6). Perché invece accetta di buon grado gli aiuti dei Filippesi?  
*«Filippi è stata la prima città incontrata da Paolo su suolo europeo, e in essa egli fondò la prima Chiesa fuori dell'Asia. Probabilmente, in questa fase della sua attività apostolica, egli non aveva ancora maturato la decisione di non gravare sulle condizioni economiche dei suoi cristiani, come invece si comporta abitualmente in seguito. E in questa prospettiva si spiega anche il particolare rapporto affettivo che lo legò ai Filippesi stessi»* (L.Penna).
- 17 Il dono** non è mai unidirezionale, ma è sempre in qualche modo reciproco.

- 18** Si noti: una realtà profana, laica si direbbe, come le cose materiali, se donata con retta intenzione da coloro che sono in Cristo Gesù, assume una valenza liturgica, è un atto di culto a Dio. Mt 25,40: *«ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»*
- 19** **La gratitudine divina** si esprime attraverso il dono di Gesù, con quel che comporta.
- 21** **«Ciascuno»:** i saluti sono pórti, per quanto possibile, a ogni singola persona.
- 22** Dove c'è maggiore conoscenza e amicizia profonda, i saluti sono più personalizzati.
- 23** Si tratta di una vera e propria benedizione impartita da Paolo ai cristiani di Filippi. Anche in Gal 6,18; Filem 25; ma nel nostro testo la grazia non è solo «dal Signore nostro Gesù Cristo», ma è «del Signore nostro Gesù Cristo»: quindi una concentrazione cristologica ancora più marcata (la grazia che è il Signore nostro).

## MEDITATIO

### I rapporti dell'apostolo con la comunità di coloro che sono in Cristo Gesù.

#### Valori umani.

Capacità concretamente realizzata di:

- 10a esprimere la propria gioia (v. 10a: «ho provato grande gioia»);
- 10b apprezzare, attraverso e al di là del dono materiale, la persona che lo fa e i suoi sentimenti (10b);
- 14 riconoscere il proprio bisogno («nella tribolazione»: v. 14);  
riconoscere anche nei dettagli il bene ricevuto: i Filippesi
- non l'hanno lasciato solo a soffrire (14),
  - gli hanno inviato per ben due volte il necessario (16),
  - gli hanno dato finanche il superfluo, così che Paolo è ricolmo dei loro doni (18a);
- 15 discernere da chi si può ricevere e da chi no  
(«nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli»: 15);
- 11-12 adattarsi a tutte le condizioni (11-12);
- 21 salutare i destinatari personalmente («ciascuno»: 21);
- 21c valorizzare le differenze di rapporti («soprattutto della casa di Cesare» 21c).

#### Valori cristiani.

Capacità concretamente attuata di:

- 13 confidare nella forza data da Gesù («tutto posso in colui che mi dà forza»: 13);
- 17 vivere la reciprocità da cristiano  
(«non è il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio [17]), quindi saper dare, oltre che ricevere, da cristiano;
- 18 far comprendere che l'aiuto dato al fratello è culto reso a Dio  
(«i vostri doni sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio»: 18);
- 19 ringraziare da cristiano («il mio Dio colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù» 19);
- 20 ricondere tutto alla gloria di Dio  
(«al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli»: 20).

Bonhöffer così ha scritto in una lettera ai genitori dal carcere il 13 settembre 1943 (Resistenza e resa): *«È una sensazione strana quella di aver bisogno dell'aiuto degli altri per qualsiasi cosa. Ma, in ogni caso, di questi tempi si impara a diventare riconoscenti ed è da sperare che sia una cosa che non dimenticheremo mai. Nella vita normale spesso non ci rendiamo affatto conto che generalmente l'uomo riceve infinitamente di più di quanto dia e che soltanto la gratitudine rende davvero ricca la vita. Si sopravvaluta facilmente l'importanza del proprio agire e fare, rispetto a ciò che uno è diventato solo grazie agli altri».*

E nella lettera dal carcere, a Eberhard Bethge (30.11.1943): *«Il desiderio di voler essere ciò che si è solo sulla base delle proprie forze, è un orgoglio sbagliato. Anche ciò che dobbiamo agli altri ci appartiene ed è una parte della nostra vita, e voler calcolare quanto uno s'è gua-dagnato da solo e quanto invece debba agli altri, non è certamente cristiano, ed è per di più un'impresa disperata. L'uomo costituisce, appunto con ciò che egli stesso è e con ciò che riceve, un tutto».*

**“Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù”**: non vengono elencate persone determinate. Il saluto raggiunge tutti, raccolti in quel “ciascuno dei santi” che indica ogni cristiano preso singolarmente. I “santi” sono coloro che hanno ricevuto il Battesimo e quindi appartengono a Cristo. Vengono poi i saluti ai **“fratelli che sono con me”**; si suppone siano persone che stanno con l’Apostolo e che gli fanno visita in carcere. Troviamo inoltre una formula onnicomprensiva che intende abbracciare tutti: **“Vi salutano tutti i santi”**, e si menzionano in particolar modo, “quelli della casa di Cesare”. Questa frase fa riferimento alle numerose persone al servizio dell’imperatore, a partire dal più alto ufficiale fino all’ultimo schiavo. Lo scambio dei saluti evidenzia la comunione della stessa fede che unisce persone geograficamente lontane. Chiara indicazione dell’unità e della universalità della Chiesa.

**Il congedo è al tempo stesso una benedizione e un augurio**: Paolo augura che “la grazia del Signore Gesù Cristo” dimori con abbondanza nei cuori dei fedeli. L’espressione “con il vostro spirito” va riferita allo spirito dell’uomo. In ogni caso è notevole il fatto che ai cristiani della città macedone sia attribuito un unico spirito (al singolare).

**Il profumo della riconoscenza**. *“Di questo brano conclusivo mettiamo a fuoco l’aspetto della riconoscenza che, come buon profumo, spande la sua fragranza su tutto il testo. Sappiamo quanto sia difficile dire grazie a Dio prima di tutto e poi agli uomini. Quante volte insegniamo al bambino a ringraziare, prima che questa diventi in lui una civile abitudine. Paolo, pur non usando mai il termine, ci educa al senso della gratitudine: indirizzata a Dio diventa dossologia; indirizzata agli uomini, diventa memoria e riconoscenza per il bene ricevuto. La gratitudine è il sentimento di chi riconosce di essere debitore e intende rimanerle per sempre. Non ha la pretesa di estinguere il debito con un assegno o con una mancia. La gratitudine è una restituzione che continua, è un contraccambiare, senza pretendere di raggiungere il pareggio, è accettare, gioiosamente, che la propria vita sia legata all’Altro e a tanti altri. Paolo insegna, noi impariamo”* (Mauro Orsatti).



## **I rapporti di coloro che sono in Cristo Gesù con l'apostolo.**

### **1) Saper esprimere, attraverso e al di là del dono che faccio, soprattutto la mia persona e i miei sentimenti (v. 10).**

- *So fare così, oppure il mio dono è dato in modo oggettivo, asettico, impersonale (l'importante è che l'altro riceva questa cosa, il resto non importa)?  
E, di conseguenza, i doni che mi capita di fare sono non esorbitanti dal punto di vista economico così da riuscire a conservare il loro valore di simboli, oppure per il loro eccessivo valore o per la loro smodata frequenza risultano imbarazzanti per chi li riceve?  
In altri termini, ci deve essere anche un imbarazzo nel dare, finezza e discrezione, quasi un pudore delicato perché la libertà dell'altro non venga sopraffatta.  
Anche così si sbaraglia il consumismo!...*

### **2) Quando se ne presenta l'occasione, saper dare delle cose (10b).**

- *I buoni sentimenti e intenzioni sono necessari, ma a volte non sono sufficienti.  
So contribuire alle necessità della mia parrocchia e, in genere, della Chiesa secondo le leggi e le usanze?  
È vero, taluni parroci chiedono troppo spesso per la parrocchia; ma nessuna comunità vive solo di aria. Il problema non è «strutture sì o no», ma strutture secondo e per il vangelo / strutture che hanno un debole o nullo rapporto con il vangelo di Gesù. E l' 8%?  
Notiamo che in questo brano non si tratta di aiutare un qualsiasi uomo bisognoso (ciò vale sempre), ma di sostenere gli operai del vangelo, affinché il vangelo possa essere effettivamente annunciato.  
(Ha scritto Schürmann: la richiesta «dacci oggi il nostro pane quotidiano» del Padre nostro è stata originariamente messa in bocca da Gesù a coloro che, dovendo annunciare a tempo pieno il vangelo, non potevano neppure provvedere da sé stessi al proprio sostentamento).  
Pensiamo anche all'aiuto economico che ciascuno, secondo le proprie risorse, è tenuto a dare alle missioni.*

### **3) Saper com-patire: «siete stati in comunione con me che soffrivo».**

- *Alimento in me la virtù della compassione come capacità concretamente realizzata di soffrire con chi soffre, con perseveranza e con la disponibilità a soffrire - al limite - al posto suo come ha fatto Gesù? Oppure:*
- *finco di non vedere il fratello bisognoso;*
  - *mi limito a dargli delle "cose"  
perché/purché non mi disturbi più;*
  - *mi do esageratamente da fare per lui  
così che egli si sente umiliato?*
- So com-patire il mio prete, soffro con lui o gli scodinzo intorno quando ho bisogno, mentre lo lascio solo come un cane quando è lui ad avere bisogno?*

#### 4) **Saper insistere perché l'altro accolga il dono,**

quando ciò è per il suo vero bene (vv. 16.17).

Se Paolo ha accettato regali solo dai Filippesi, vuol dire che soltanto da loro l'accettazione poteva non essere equivocata; e li ha accettati per ben due volte. Ma non è improbabile che i Filippesi abbiano insistito, con fermezza e finezza insieme, perché lui li accettasse, avendo essi visto il suo estremo bisogno.

→ *So sfoderare, quando occorre, le mie arti magiche di insistenza discreta o discrezione insistente anche con i miei preti? Si sa, i preti sono di dura cervice; ma nessuno è ancora riuscito a dimostrare che siano malvagi: forse hanno soltanto più pudore degli altri nel ricevere (senso di colpa per una specie di nemesi storica?). A volte basterebbe un po' più di coraggio da parte dei laici. E - naturalmente - un po' più di umiltà da parte dei preti.*

### ORATIO

Signore Gesù, tu che sei il Regalo per antonomasia, fa' che sappiamo dare e ricevere tutti e solo quei regali che tu vuoi ci facciamo per assomigliare maggiormente a te.

#### Per la riflessione

- 1 **Che cosa mi colpisce e sorprende** in questo modo così singolare di ringraziare da parte di Paolo?
- 2 **Sono attento, pronto e capace di gratitudine?** La so manifestare? Come? Ricordo a me stesso e agli altri che il primo grazie va a Dio, datore di ogni bene? Quanto la gratitudine è presente nella mia preghiera? Qual è l'ultima persona che ha ricevuto il mio grazie?
- 3 **Come va interpretata la frase di Paolo:**  
"Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione"? (4, 11)  
C'è della presunzione? Quali insegnamenti concreti per la mia vita?
- 4 **In che modo Paolo educa la comunità di Filippi** a guardare in avanti e in Alto? Quanta sensibilità e apertura verso le realtà eterne trovo nella mia vita? Come penso e quanto penso al Paradiso?
- 5 A conclusione della lettura e meditazione di questa Lettera ai Filippesi, cosa penso complessivamente della comunità cristiana di Filippi? È una comunità senza problemi, oppure una comunità che sa affrontarli? Come? Che ruolo ha avuto Paolo nel far crescere questa chiesa?
- 6 **Quale idea mi sono fatto dell'Apostolo Paolo** al termine della Lettera?  
Che cosa ho apprezzato di più nella sua persona e nella sua attività evangelizzatrice?

**Padre onnipotente e misericordioso,**

che ci hai chiamato alla santità con il battesimo  
e ci hai resi fratelli in Cristo,  
rinsalda i legami che ci uniscono,  
facci gustare la bellezza della vita redenta,  
la gioia della tua benedizione.

Donaci la sapienza del cuore, la saggezza  
di chi ha conosciuto la verità di Dio  
e non è schiavo dei desideri mondani.

Fa' che non temiamo la povertà e non pretendiamo la ricchezza,  
ma confidiamo nella tua provvidenza.

Liberaci dalla schiavitù del denaro,  
che acceca la coscienza e uccide il cuore;  
aiutaci a trasformarlo in strumento di carità  
e a servircene per la gioia del prossimo e per la causa del Vangelo.

Tu che ami chi dona con gioia,  
**tu che ci hai insegnato che c'è più gioia nel dare che nel ricevere,**  
**rendici testimoni del tuo amore provvidente**  
anche attraverso i beni che possediamo.

L'amore di Cristo tuo Figlio ispiri sempre le nostre azioni  
e guidi i nostri passi perché tutto in noi sia a lode tua, o Padre,  
che ci hai introdotti nella comunione con te  
e ci hai destinati alla tua gloria.

Tu che sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

**Spirito di Dio,** apri sull'infinito

le porte del nostro spirito e del nostro cuore.

**Aprile definitivamente**

e non permettere che noi tentiamo di richiuderle.

**Aprile al mistero di Dio**

e all'immensità dell'universo.

**Apri il nostro intelletto**

agli stupendi orizzonti della Divina Sapienza.

**Apri il nostro modo di pensare,**

perché sia pronto ad accogliere  
i molteplici punti di vista diversi dai nostri.

**Apri la nostra simpatia**

alla diversità dei temperamenti  
e delle personalità che ci circondano.

**Apri il nostro affetto** a tutti quelli

che sono privi di amore e chiedono conforto.

**Apri la nostra carità** ai problemi del mondo,

a tutti i bisogni dell'umanità.

*(Jean Galot)*

## PREPARAZIONE E RINGRAZIAMENTO ALLA CONFESIONE

**Signore Gesù, tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,**  
e ci hai detto che chi vede te vede Lui, mostraci il tuo volto e saremo salvi.

### **Il tuo sguardo pieno di amore**

liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;  
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;  
fece piangere Pietro dopo il tradimento, e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.  
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé  
la parola che dicesti alla samaritana: Se tu conoscessi il dono di Dio!  
Tu sei il volto visibile del Padre invisibile, del Dio che manifesta la sua onnipotenza  
soprattutto con il perdono e la misericordia: fa' che la Chiesa sia nel mondo  
il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.  
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza  
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore;  
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio.  
Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione  
perché la Chiesa con rinnovato entusiasmo possa  
portare ai poveri il lieto messaggio, proclamare ai prigionieri e agli oppressi  
la libertà e ai ciechi restituire la vista.  
Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a te  
che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen  
(Papa Francesco)

### **Signore, donami di comprendere la verità della mia vita.**

Tu, la cui umanità ha conosciuto l'entusiasmo e la ribellione,  
la gioia e l'amarezza, la chiarezza e l'umiliazione,  
la presunzione e la disperazione, insegnaci a conoscere noi stessi.  
Ottienici di comprendere quanto è difficile sapere chi siamo  
e aiutaci a conoscerci come siamo conosciuti da Dio e da Gesù, nella verità.  
Non permettere che noi camminiamo con gli occhi semichiusi, come in un sogno,  
senza renderci conto di chi siamo e di dove andiamo,  
senza cogliere i condizionamenti esterni e interni che premono su di noi.  
Aiutaci a vedere quanto la nostra libertà è fragile, debole, insidiata;  
quanto il nostro proposito è superficiale, quanto la nostra intenzione  
è imperfetta e poco durevole la nostra deliberazione.  
Fa' che impariamo umilmente a conoscerci e a cogliere in profondità l'amore di colui  
che scruta i nostri cuori. Lo chiediamo a te che vivi e regna nei secoli. Amen.

**In te Signore io ho sperato; a te solo parlo,** e tu, che puoi esaudirmi, ascolta!

Ti ho sempre invocato,

**anche se ho peccato, tu mi perdoni la colpa; se sono caduto, tu mi rialzi.**

Quanto più abbiamo peccato, tanto più grande è stato il nostro vantaggio;

la tua grazia ci rende più beati della nostra assenza di colpa.

Insegnaci a rialzarci: ci è vicino chi ci rialza.

## PER L'ADORAZIONE PERSONALE E/O COMUNITARIA

**Noi ti seguiamo, Signore Gesù, ma tu chiamaci, perché ti possiamo seguire.  
Tu sei la via, la verità, la vita, la possibilità, la fede, il premio.**

Accogli i tuoi: tu sei la via. Confermali: tu sei la verità. Ravvivali: tu sei la vita.  
Ammettici a quel bene che Davide desiderava vedere, abitando

nella casa del Signore, quando si chiedeva: «Chi ci mostrerà il bene?»,  
e diceva: «Io credo che vedrò i beni del Signore nella terra dei viventi»:  
i beni si trovano là dove c'è la vita eterna, la vita senza colpa.

Aprici il cuore a quello che è veramente il bene,  
il tuo bene divino, «in cui noi siamo, viviamo e ci muoviamo».

Noi ci muoviamo, se camminiamo sulla via;  
esistiamo, se rimaniamo nella verità; viviamo, se siamo nella vita.

Mostraci il bene inalterabile, unico, immutabile, nel quale possiamo essere eterni  
e conoscere ogni bene: in quel bene si trova la pace serena, la luce immortale,  
la grazia perenne, la santa eredità delle anime, la tranquillità senza turbamento,  
non destinata a perire ma sottratta alla morte:

là dove non vi sono lacrime e non dimora il pianto,  
dove i tuoi santi sono liberati dagli errori e dalle inquietudini, dal timore  
e dall'ansia, dalle cupidigie e da ogni affanno corporale,  
dove si estende la terra dei viventi. (S. Ambrogio)

**Signore, noi non sappiamo parlare di te**

e le nostre parole sono sempre deboli, imprecise, approssimative,  
Tu solo sei la Parola, e ti chiediamo di essere Parola per ciascuno di noi.

**O Gesù, manifestati a noi come Parola di vita**, affinché noi riconosciamo  
che tu sei il senso, il significato dell'esistenza,  
che tu ci doni la vocazione decisiva per il nostro cammino.

Tu, che sei trasparenza del Padre, splendore é riverbero del Padre, fa' che,  
contemplando il tuo volto di crocifisso risorto, possiamo vedere il Padre.

**Manifestati a noi, Gesù, nella tua umanità e nella tua divinità.**

Concedici di cogliere in te l'Assoluto, il Perfetto, l'Eterno, l'Immenso,  
la Verità, l'Amore, la Giustizia, la somma di tutti i beni desiderabili,  
Colui a cui tendono le nostre speranze e da cui dipende tutta la nostra vita,  
ogni molecola del nostro corpo, ogni nostro pensiero, gesto, azione.

Fa', Signore Gesù, Verbo di Dio fatto uomo, amico e fratello nostro,  
che in te ci si riveli il Dio Trinità, Colui che è tutto e che ha in mano  
la vita e la morte, il tempo e l'eternità, la gioia e il dolore, la notte e il giorno.

Tu, Signore, sei lo scopo definitivo della nostra esistenza perché tu sei l'Amore.

**Gli apostoli sul Tabor hanno fissato la visione e hanno notato la trasparenza:**

nella tua persona, Gesù, c'è un'altra vita, c'è un'altra natura oltre quella umana: quella divina.

**Tu, Gesù**, sei l'uomo che porta dentro di sé l'ampiezza del cielo,  
sei il Figlio di Dio fatto uomo, sei il miracolo che passa sui sentieri della nostra terra,  
**sei davvero l'Unico, il Buono, il Santo.**

Aiutaci a trasfigurare, con lo sguardo della fede, i segni con cui tu, Signore, ti presenti a noi,  
per completare la realtà, il mistero, ciò che veramente tu sei.

## PREGARE ANCHE CON IL CORPO

1. **Il pollice** è il dito che sta più vicino a te  
Quindi, comincia a pregare per coloro che ti sono accanto.  
Essi sono i più facili da ricordare.  
Pregare per coloro che amiamo è "un dolce compito."
2. Il dito successivo è **l'indice**:  
Pregate per coloro che insegnano, istruiscono e guariscono...  
Hanno bisogno di sostegno e di saggezza  
per guidare gli altri nella giusta direzione.  
Teneteli presenti nelle vostre preghiere.
3. Il dito successivo è **il medio**.  
Il più alto ci ricorda i nostri leader, i governanti,  
e tutti quelli che hanno l'autorità.  
Essi hanno bisogno di una guida divina.
4. Il dito successivo è **quello dell'anello**.  
Sorprensamente, l'anulare è quello più debole.  
Egli ci ricorda di pregare per i deboli, i malati  
o gli afflitti da problemi: hanno bisogno delle vostre preghiere.
5. L'ultimo dito della mano è **il mignolo**:  
Il mignolo dovrebbe ricordare di pregare per te stesso.  
Dopo aver finito di pregare per i primi quattro gruppi,  
le tue proprie esigenze appariranno nella giusta prospettiva  
e sarai pronto a pregare per te stesso in modo più efficace.  
(Papa Francesco)

Mi metto in preghiera. Come un albero di gesti, **sto in piedi**.

Tra terra e cielo, tra sera e mattino, tra ciò che nasce e ciò che muore,  
mi alzo, senza parole, verso il cielo,  
desiderando vedere la venuta del mio Signore.

Mi metto in preghiera. Come una donna che porta un figlio in grembo, **sto seduto**  
abbracciando il centro di me, circondando il cuore del mio cuore.

Il mio corpo è come una grotta ed io mi volgo, senza parole,  
verso l'intimo del mio intimo, con il desiderio di sentire il mio Signore.

Mi metto in preghiera. Come Gesù prostrato nell'ultima sera, **sto in ginocchio**.

Tra ieri e domani, tra la sua partenza e il suo ritorno,  
tra il suo silenzio e il suo fuoco, senza parole, io piego il mio corpo per salutare  
lo Sposo, con il desiderio di vedere sorgere dal futuro il mio Signore.

Mi metto in preghiera. Come un discepolo che riceve il pane, tengo le mani aperte.

Tra il lavoro e il riposo, tra il peso e il dono, senza parole,  
io **congiungo le mie mani**, con il desiderio che esse siano prese  
nelle mani del mio Signore. Signore, non so cosa dire.

E allora... ecco il mio corpo! (Jean Yves Baziou)



## PER IL CAMMINO QUARESIMALE

**La vita spirituale** è lotta, scontro impegnativo, da cui non possiamo sottrarci e in cui dobbiamo entrare ben consigliati e fiduciosi nella vittoria. Questo è il motivo per cui la tradizione cristiana ha lungamente scrutato il racconto delle tentazioni.

*Gesù, come noi,  
come il popolo di Israele prima di noi,  
è stato messo alla prova nel deserto:*

**1. Nella tentazione di sopportare la FAME**, non ci vinca lo *sconforto*, come gli ebrei che hanno *dubitato dell'amore di Dio* che li stava portando a salvezza.

Ma come Gesù, nel deserto, usciamo rafforzati nella incrollabile *fiducia in Colui* che guida anche noi verso la terra promessa.

**La tentazione del BENESSERE** si vince sperimentando quanto è liberante, secondo il vangelo, *aderire anzitutto al progetto di Dio*.

L'uomo non può essere attratto e proiettato solo sulla realtà esteriore: a muoverlo, motivarlo, sostenerlo è *la vita interiore*, necessaria in primis...

**2. Nella tentazione di vincere la SETE**, non ci venga in mente di *credere a una verità "più facile"*, che escluda la sofferenza e la morte, come gli Israeliti che, a Meriba, contestarono Dio, pensando di essere stati dimenticati da lui.

Ma come Gesù, nel deserto, *mai ci separiamo dal Padre*, di cui siamo fieri di essere figli.

**La tentazione dello SPETTACOLO** insegna che non si risolvono dubbi e perplessità, delusioni e ingiustizie compiendo segni miracolosi; *basta la fede a dare certezze di futuro*.

Confidare nel Padre sempre, anche nei momenti difficili, fa vivere *serenamente le proprie responsabilità*.

**3. Nella tentazione di godere della RICCHEZZA**, non ci abbandoniamo alla *idolatria delle cose del mondo*, come è capitato agli Israeliti, una volta raggiunta la terra promessa.

Ma come Gesù, nel deserto, in cambio del possesso di tutti i regni del mondo, *non rinunciamo al primato della fede*, la quale ci insegna che il vero potere e la vera gloria consistono nel *servire* il Signore e il prossimo e nell'*amarli* fino alla morte.

**La tentazione del DOMINIO** si infila dappertutto alla ricerca dei maggiori vantaggi personali.

Ma come Gesù non assumerà pose da dominatore universale, così il credente *non invoca vendetta, ma usa misericordia, proponendo a tutti il volto mite e buono di Dio*.